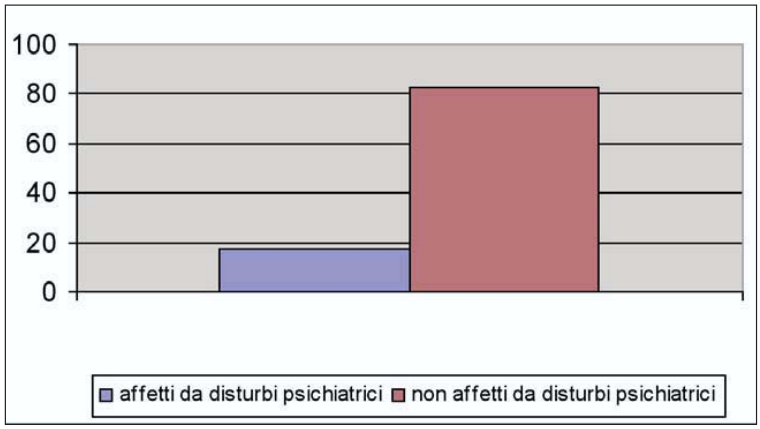
L'elevato livello di disoccupazione tra i soggetti in cura presso la Comunità di S. Patrignano si accompagna ad un basso livello di scolarità che interessa circa il 77% dell'utenza, confermando ancora il ruolo che la Comunità può assumere nel favorire lo sviluppo delle capacità personali, nel promuovere opportunità culturali, nonché nel reinserimento sociale.

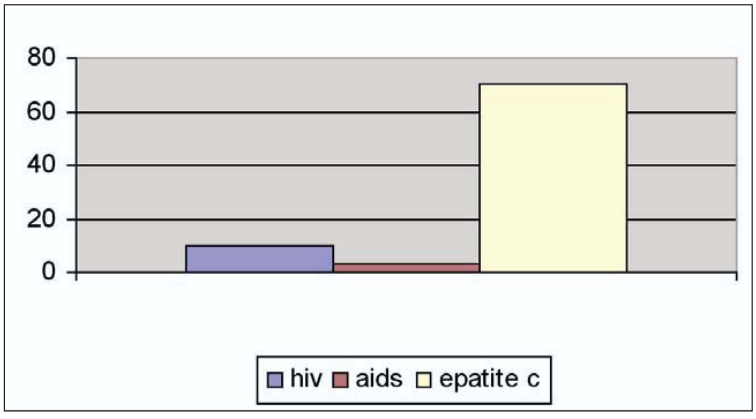
Grafico 5.30 - Distribuzione percentuale degli utenti secondo la comorbidità psichiatrica. Comunità di San Patrignano



Elaborazione su dati della Comunità di S. Patrignano

Circa il 17% dei pazienti presenti nella Comunità di San Patrignano prima del loro ingresso nella stessa aveva avuto ricoveri in ambiente psichiatrico o era stati in cura presso i servizi di salute mentale. Considerando le differenze di genere emerge la maggior diffusione della comorbidità psichiatrica tra i soggetti di sesso femminile (circa il 26%) rispetto ai maschi (circa il 14%). Si presume che il dato sia comunque sottostimato, in considerazione del timore da parte dei pazienti e delle loro famiglie che rivelare un "trascorso psichiatrico" possa in qualche modo precludere loro la possibilità di entrare in comunità.

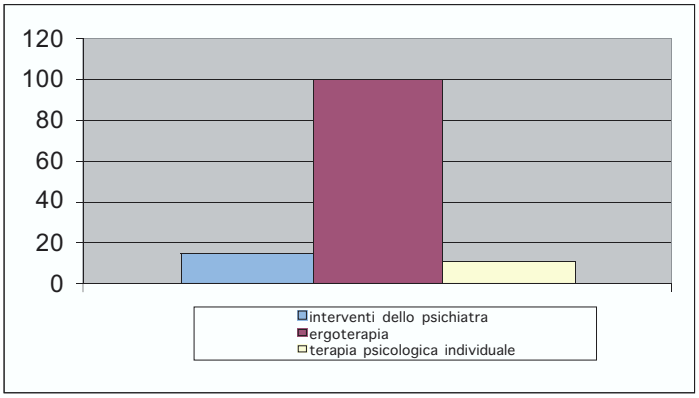
Grafico 5.31 - Distribuzione percentuale degli utenti secondo le malattie infettive. Comunità di San Patrignano



Elaborazione su dati della Comunità di S. Patrignano

Assai modesta la quota degli affetti da HIV ed ancora di più dei pazienti che hanno contratto l'AIDS (circa il 3%), così come quanto rilevato presso i Ser.T e le altre Comunità, a conferma che negli anni la prevenzione tra i tossicodipendenti è stata particolarmente efficace, anche per il continuo operare in tal senso dei servizi pubblici e privati con i quali tale utenza entra in contatto. Relativamente alla differenze di genere si riscontra una maggiore percentuale di femmine infette (15%) rispetto ai maschi (8%).
Permane elevata la quota di soggetti sieropositivi per l'epatite C, come peraltro rilevato nei Servizi Pubblici, con variazioni poco significative tra maschi e femmine. Il confronto dei dati relativi all'HIV ed all'epatite C (diminuzione della prima malattia ed aumento della seconda a fronte di medesimi comportamenti a rischio) deve far riflettere sulla necessità di analizzare più approfonditamente le modalità di trasmissione dell'epatite C.

Grafico 5.32 - Distribuzione percentuale degli interventi psico-sociali. Comunità di San Patrignano



Elaborazione su dati della Comunità di S. Patrignano

Nella Comunità di San Patrignano gli interventi psico-sociali costituiscono un importante fattore per il recupero dei pazienti; in particolare viene privilegiata l'ergoterapia che interessa il 100% dell'utenza, seguita dagli interventi dello psichiatra impiegati in circa il 15% dei casi di pazienti che sono in terapia per disturbi ansiosi-depressivi, non legati alla sospensione delle sostanze. Infine l'11% dei pazienti beneficia della terapia psicologica individuale, nella quale è inclusa anche la terapia di gruppo intesa come coinvolgimento nel lavoro, nello sport ed in altre attività ludico-ricreative.
Laddove si è in presenza di comorbidità psichiatrica gli interventi psico-sociali vengono accompagnatati dalla terapia farmacologica; ciò interessa circa il 9% dei pazienti della Comunità che vengono trattati con psico-farmaci (antidepressivi, neurolettici e tranquillanti).

6. IMPLICAZIONI E CONSEGUENZE PER LA SALUTE

6.1 Decessi droga-correlati

6.2 Malattie infettive droga-correlate

6.3 Comorbidità psichiatrica

6.4 Altre implicazioni e conseguenze per la salute droga-correlate

6.4.1 Analisi dei ricoveri droga-correlati

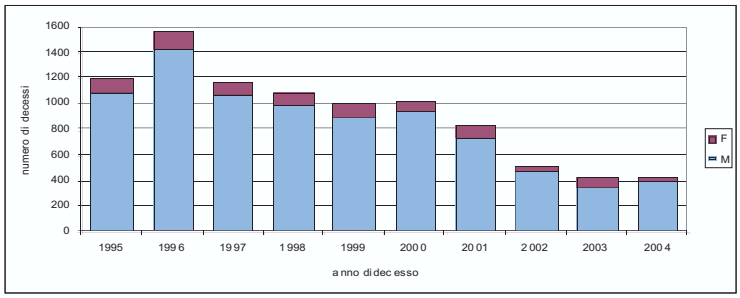
6.4.2 Incidenti stradali

PAGINA BIANCA

6.1 Decessi droga-correlati

In Italia, i decessi correlati all'uso di sostanze vengono rilevati istituzionalmente da 2 fonti distinte (il Registro Generale di Mortalità dell'ISTAT e il Registro speciale della D.C.S.A.).
Dall'analisi dei dati forniti dalla D.C.S.A. relativi ai soli casi presumibilmente riconducibili a morte per intossicazione acuta (cioè desunta sulla base di soli elementi circostanziali), i decessi per *overdose* rilevati nel 2004 si attestano a 441 casi, senza differenze di rilievo rispetto al biennio precedente; tale stabilità fa seguito ad una progressiva diminuzione iniziata nella seconda metà degli anni '90 (Grafico 6.1).

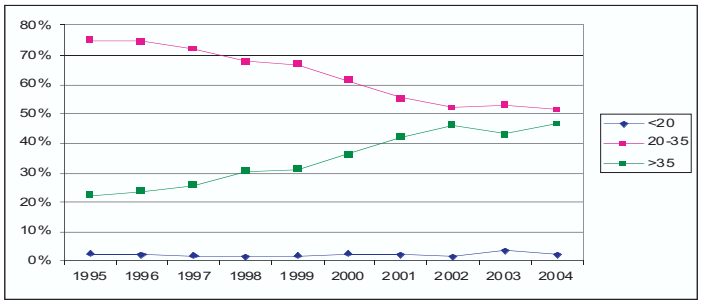
Grafico 6.1 - Distribuzione dei decessi droga-correlati, secondo il sesso e l'anno di decesso



Elaborazione su dati del Ministero dell'interno – D.C.S.A.

Nonostante l'episodico aumento della quota di soggetti di sesso femminile deceduti nello scorso anno, anche nel 2004 si conferma il maggiore coinvolgimento di soggetti di sesso maschile (circa 93%) e di età compresa tra i 20 e i 35 anni (circa il 47% nel 2004).
L'analisi della tendenza evidenzia un complessivo aumento della percentuale dei decessi riferibile ai soggetti maggiori di 35 anni a fronte di una diminuzione di quella riferibile ai soggetti tra i 20 ed i 35 anni, che comunque rimangono i più rappresentati. La percentuale molto bassa di minori di 20 anni (inferiore al 5% del totale dei decessi) non subisce sostanziali variazioni (Grafico 6.2).

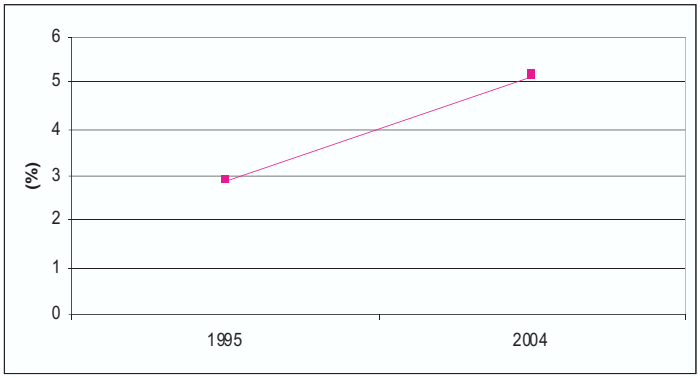
Grafico 6.2 - Distribuzione percentuale dei decessi droga-correlati, secondo la classe d'età



Elaborazione su dati del Ministero dell'interno – D.C.S.A.

Infine, l'analisi dei decessi in base alla nazionalità evidenzia come, sebbene nella quasi totalità dei casi si tratti di italiani, la percentuale di stranieri tra i deceduti nel 2004 sia significativamente aumentata, passando a rappresentare la quota massima registrata nell'intero decennio, pari a quasi il 7% (Grafico 6.3).

Grafico 6.3 - Distribuzione percentuale degli stranieri deceduti



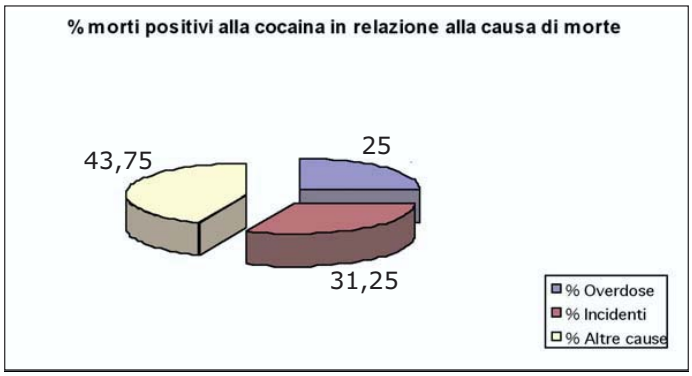
Elaborazione su dati del Ministero dell'interno – D.C.S.A.

Tossicologia forense

In merito alle morti droga-correlate, interessanti dati provengono dalla Sezione di Tossicologia Forense dell'Università di Milano (Prof. Franco Lodi): in particolare i dati si riferiscono ai decessi di soggetti trovati positivi rispetto alla cocaina ed alla morfina al controllo tossicologico post-mortem.

Nei casi risultati positivi alla cocaina circa il 25% delle morti sono attribuibili ad overdose, mentre il 31% sono dovute ad incidenti stradali; il restante 43% delle morti sono provocate da altre cause (suicidi, omicidi, incendio).

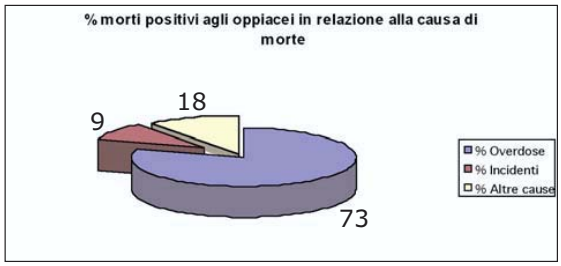
Grafico 6.4 Percentuale positivi alla cocaina in relazione alla causa di morte



Elaborazione su dati della Sezione di tossicologia forense dell'Università di Milano

Diverse sono le percentuali in relazione alle cause di morte dei soggetti trovati positivi agli oppiacei (eroina); infatti nella maggior parte dei casi (circa il 73%) il decesso è attribuibile ad overdose, mentre solo nel 9% dei casi è dovuto ad un incidente stradale e ad altre cause nei casi restanti.

Grafico 6.5 Percentuale positivi agli oppiacei in relazione alla causa di morte



Elaborazione su dati della Sezione di tossicologia forense dell'Università di Milano

6.2 Malattie infettive droga-correlate

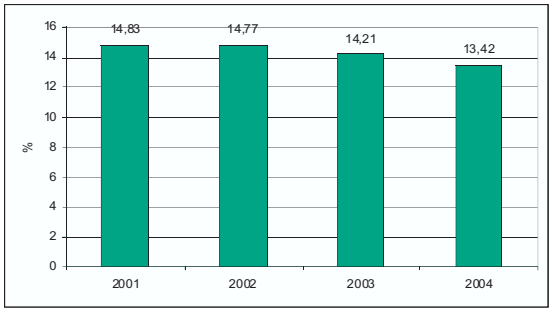
Le infezioni nei servizi Ser.T.

Il flusso di dati utilizzato per rilevare tale indicatore è quello fornito dal Ministero della Salute relativamente all'intera popolazione dei Servizi per le Tossicodipendenze che si è sottoposta ai test nel corso dell'anno.

HIV

Nel corso del 2004 sono stati effettuati sugli utenti dei Ser.T. (popolazione comprensiva sia dei nuovi ingressi che dei soggetti in trattamento già dagli anni precedenti) 71.798 test per la ricerca dell'HIV di cui sono risultati positivi il 13,42%. La situazione che si evidenzia, (grafico 6.6), è un decremento costante, seppur minimo[5], nei confronti degli anni precedenti.

Grafico 6.6 - Distribuzione percentuale dei risultati positivi al test per l'HIV tra tutti gli utenti in trattamento presso i Ser.T. nel periodo 2001-2004

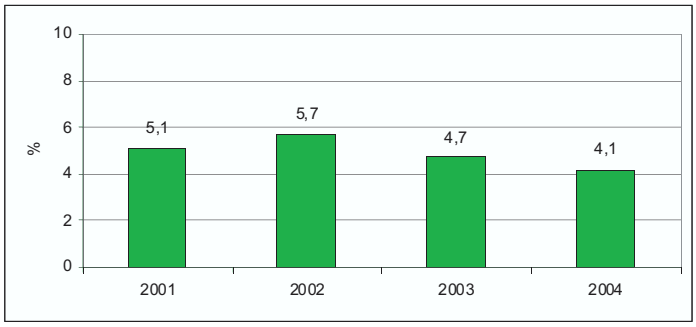


Elaborazione su dati Ministero della salute

5 I dati sono relativi al numero dei servizi che annualmente hanno inviato i dati: il 90,1% nel 2001, il 92,3% nel 2002, il 94,3 nel 2003 e 93,7 nel 2004.

In particolare la percentuale di sieropositivi riscontrata sui nuovi utenti (casi incidenti) è nettamente inferiore a quella riscontrata tra i vecchi utenti (casi prevalenti) testati nello stesso anno (nel 2004 è pari, rispettivamente, al 4,11 % *vs*. il 16,0%).
Per i casi inerenti i nuovi utenti l'andamento è di sostanziale diminuzione (grafico 6.7): il dato nazionale evidenzia, nel quadriennio 2001-2004, che si è passati dal 5,1% al 4,1%. Solo nel 2002 si è registrato un aumento rispetto agli anni precedenti ed una percentuale di nuovi utenti sieropositivi pari al 5,7%.

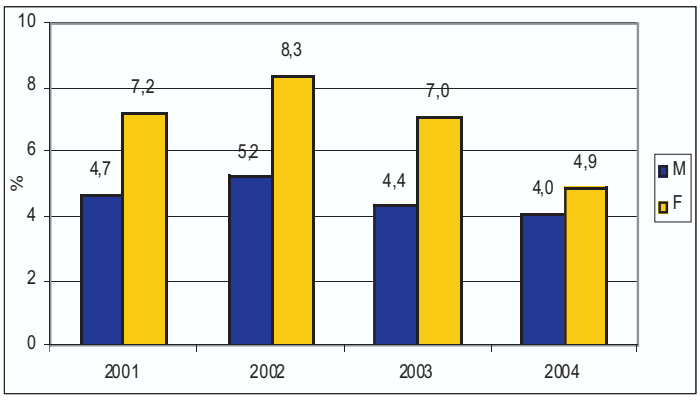
Grafico 6.7 - Distribuzione percentuale dei risultati positivi al test per l'HIV tra i nuovi utenti in trattamento presso i Ser.T. nel periodo 2001-2004



Elaborazione su dati Ministero della salute

L'analisi dei "nuovi" casi in funzione del sesso (grafico 6.8) evidenzia la stessa tendenza rilevata negli anni passati: anche nel 2004 tra le 1.727 donne tossicodipendenti testate la percentuale di positività al test per HIV è risultata essere più elevata rispetto ai 10.864 uomini sottoposti al test (4,9% tra le donne, *vs*. 4,0% tra gli uomini), con un rapporto f/m pari a 1,22.

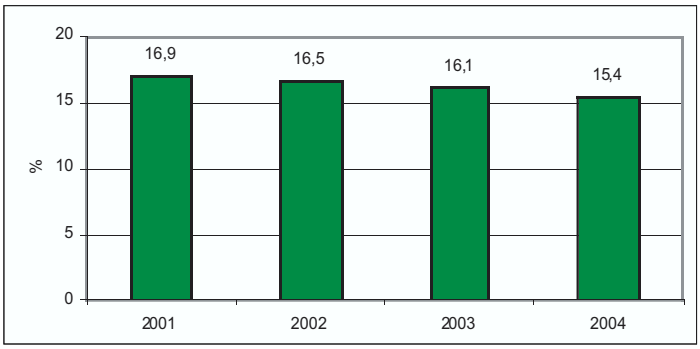
Grafico 6.8 - Distribuzione percentuale per sesso dei risultati positivi al test per l'HIV tra i nuovi utenti in trattamento presso i Ser.T nel periodo 2001-2004



Elaborazione su dati Ministero della salute

L'analisi svolta a livello nazionale sugli utenti già in carico, evidenzia che nel 2004 il 15,4% dei testati risulta sieropositivo. Tale quota è sostanzialmente in linea col trend decrescente, anche se in minima misura, registrato negli ultimi quattro anni (dal 16,9% del 2001 all'attuale 15,4).

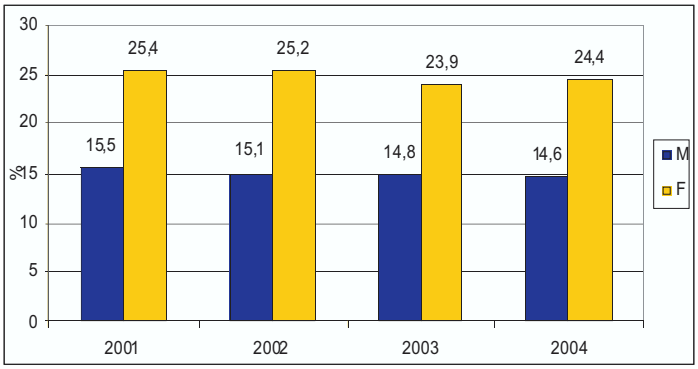
Grafico 6.9 - Distribuzione percentuale dei risultati positivi al test per l'HIV tra gli utenti già in carico presso i Ser.T. nel periodo 2001-2004



Elaborazione su dati Ministero della salute

Anche tra gli utenti già in carico si conferma la differenza tra i sessi evidenziata per i casi incidenti: nel 2004 la percentuale di donne tossicodipendenti sieropositive è maggiore rispetto agli uomini, con un rapporto di 1,7.

Grafico 6.10 - Distribuzione percentuale per sesso dei risultati positivi al test per l'HIV tra gli utenti già in carico presso i Ser.T. nel periodo 2001-2004



Elaborazione su dati Ministero della salute

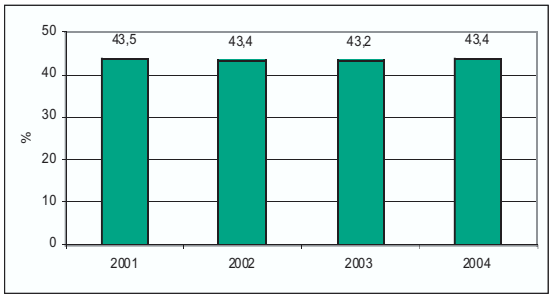
Si conferma sia tra i nuovi utenti che tra quelli già in carico la maggior problematicità dei soggetti di sesso femminile riguardo al virus HIV: questo dato va interpretato verosimilmente in relazione al maggior rischio che le tossicodipendenti corrono per le attività di prostituzione. Oltre all'esposizione al virus attraverso le siringhe infette le

pazienti tossicodipendenti corrono il rischio di rapporti sessuali multipli non protetti. Ulteriori informazioni su tali utenti si sono ricavate dall'indagine campionaria sugli utenti in trattamento presso i Servizi, in cui si evidenzia come l'85% dei risultati positivi al test dell'HIV risultano consumatori di oppiacei; gran parte dei positivi a tale test utilizza o ha utilizzato come modalità di assunzione quella per via parenterale (92% circa).

Epatiti

L'andamento dei soggetti risultati positivi per l'epatite B nel periodo 2001-2004 tra gli utenti dei Ser.T. si è dimostrato sostanzialmente in linea con gli anni precedenti, con quote prossime al 43,4% (Grafico 6.11).

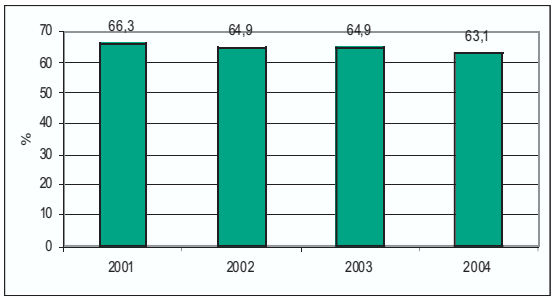
Grafico 6.11: Distribuzione percentuale dei risultati positivi al test per l'epatite B tra gli utenti testati in trattamento presso i Ser.T. nel periodo 2001-2004



Elaborazione su dati Ministero della salute

L'analisi sia tra i nuovi utenti che tra gli utenti già in carico nel periodo compreso tra il 2001 e il 2004 non mostra significative differenze nel contagio: i primi risultano positivi, in modo costante nel periodo considerato, in una percentuale prossima al 23%; i soggetti già in carico raggiungono quote vicine al 50%. Sia per i nuovi utenti che per quelli già in carico non si riscontrano sostanziali differenze tra i maschi e le femmine.
L'analisi svolta sui dati relativi all'epatite C evidenzia una situazione stabile negli anni, con valori molto elevati di sieropositivi, prossimi al 63%.

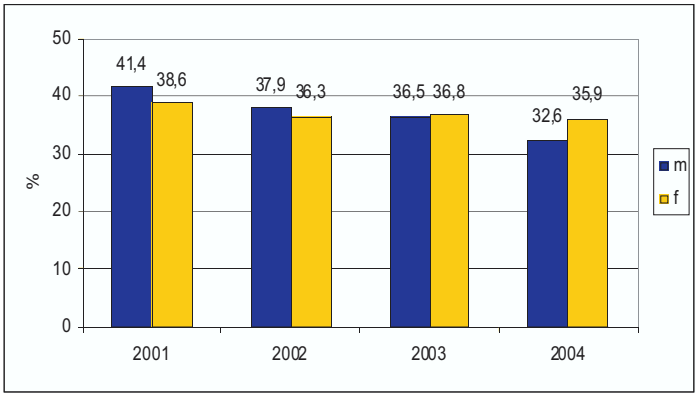
Grafico 6.12 - Distribuzione percentuale dei risultati positivi al test per l'epatite C tra gli utenti in trattamento presso i Ser.T. nel periodo 2001-2004



Elaborazione su dati Ministero della salute

L'analisi sui nuovi utenti in funzione del genere mostra un andamento di sostanziale equilibrio tra i sessi, anche se è riscontrabile per il sesso maschile un decremento nella quota di positivi durante il quadriennio considerato (dal 41,4% al 32,6%) rispetto alla sostanziale stabilità registrata per le femmine.

Grafico 6.13 - Distribuzione percentuale per sesso dei risultati positivi al test per l'epatite C tra i nuovi utenti in trattamento presso i Ser.T. nel periodo 2001-2004



Elaborazione su dati Ministero della salute

Si conferma elevata la positività al test dell'epatite C tra gli utenti già in carico, con valori che superano costantemente il 60%, indistintamente tra uomini e donne.
Come si è detto per l'HIV, la più facile esposizione dei soggetti di sesso femminile a forme di rischio connesse con la prostituzione, e quindi con la trasmissione sessuale di questi virus, amplifica il rischio legato all'utilizzo di siringhe infette per iniettare le sostanze.

Le infezioni nelle carceri

I dati forniti per la prima volta per singolo soggetto dal Dipartimento dell'Amministrazione Penitenziaria[6] riguardano 22.962 soggetti assuntori di sostanze psicotrope e/o che abbiano compiuto reati previsti dal D.P.R. 309/90, entrati in carcere nell'anno 2004.
Tra questi soggetti, i tossicodipendenti risultati affetti da malattie infettive sono 1.994 (8,7% del totale). Questi soggetti sono per il 95,4% di sesso maschile e per il 35,2% stranieri.
Meno dell'1 % è affetto da dipendenza da alcool, il 20,3% è dipendente da cocaina, mentre il 20,6% da eroina.

6 I dati si riferiscono all'anno 2004, quelli pervenuti sono stati raccolti in modo non casuale

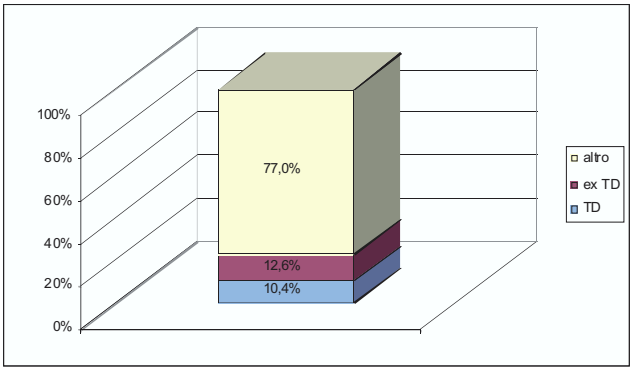
Tabella 1

classi di età	soggetti	%
15-24	314	15,70%
25-34	870	43,60%
35-44	606	30,40%
45-54	156	7,80%
>54	48	2,40%
Totale	1994	

Dei 708 soggetti sottoposti a test per la ricerca del virus dell'HIV, sono risultati positivi 86 individui pari al 12,1%. Tra i risultati positivi il 5,8% fa parte della fascia d'età 15-24 anni; il 30,2% della fascia d'età 25-34 anni; il 58,1% della fascia d'età 35-44 anni ed il 5,8% della fascia d'età 45-54 anni. Non vi sono casi di positività nei 10 casi che entrano a far parte della fascia d'età >55 anni.
Dei 409 soggetti testati per epatite B, il 37,7% è risultato positivo. Dei 657 soggetti testati alla ricerca dell'antigene dell'epatite C, sono risultati positivi il 46,4%.
Nella distribuzione in fascia d'età tra i soggetti affetti da epatite C, le due classi con maggior numero di casi risultano essere quella di 25-34 anni con il 41,3 % e quella dei soggetti 35-44 anni con il 45,9%.
Per quanto concerne l'infezione tubercolare, il 3,9% del totale dei 1.187 testati è risultato positivo con infezione in atto mentre per la ricerca di pregressa infezione tubercolare, dei 1.267 casi testati, sono stati riscontrati positivi l'1,6% dei soggetti.

Percentuale di tossicodipendenti tra i nuovi sieropositivi per HIV
I dati comprendono la casistica dei soggetti HIV positivi, diagnosticati in 20 Reparti ed Istituti di Malattie Infettive nel 2004, valutata dalla Cattedra di Immunologia Clinica e Allergologia- Policlinico Umberto I – Università degli Studi "La Sapienza" di Roma (Prof. F.Aiuti, Dott.ssa C. Fimiani).
Tra i 1.366 casi individuati, 142 (10,4%) sono stati classificati come tossicodipendenti e 172 (12,6%) come ex tossicodipendenti.

Grafico 6.14 - Distribuzione percentuale per stato di tossicodipendenza dei soggetti HIV in 20 reparti ed istituti di malattie infettive. Anno 2004



Elaborazione su dati della Cattedra di Immunologia Clinica e Allergologia- Policlinico Umberto I Università degli Studi "La Sapienza" di Roma (Prof. F.Aiuti, Dott.ssa C. Fimiani).

Il rimanente 77% è costituito da soggetti che avrebbero contratto l'infezione in base ai comportamenti sessuali.
I dati concordano con le informazioni rilevate dalla letteratura internazionale che segnalano, rispetto al passato, una riduzione del numero di tossicodipendenti tra i nuovi soggetti positivi per HIV.
Rilevanza maggiore per l'infezione è assunta dal comportamento sessuale dei soggetti esaminati. Una possibile interpretazione di queste evidenze è che la presenza di specifici servizi deputati alla prevenzione e alla cura delle tossicodipendenze tenga alto il livello di vigilanza tra i tossicodipendenti. Se nel passato la percentuale dei pazienti dipendenti dall'eroina che si esponeva al virus era estremamente elevata, ben diversa è la condizione di coloro che si sieropositivizzano nel tempo attuale: tale rischio appare più elevato oggi per quei tossicodipendenti che non sono in trattamento oppure per quelli che, a causa di invalidanti disturbi psichiatrici, non sono in grado di aderire alle indicazioni delle campagne di prevenzione.

6.3 Comorbidità psichiatrica

Le misurazioni più recenti inerenti la prevalenza della comorbidità psichiatrica tra i tossicodipendenti nel nostro Paese mostrano valori non dissimili da quelli registrati dalla comunità scientifica internazionale. Il problema della compresenza di un disturbo psichiatrico associato o preesistente ai disturbi da uso di sostanze, e capace di assumere una sua evidenza clinica indipendente, costituisce una condizione impegnativa per i Servizi volti al trattamento delle dipendenze e, inoltre, un forte richiamo al coinvolgimento della psichiatria ufficiale in questo settore dell'assistenza. Quando al comportamento addittivo si associano disturbi mentali impegnativi la gestione terapeutico-riabilitativo diviene più difficile, il rischio di ricaduta più elevato e il condizionamento delle droghe appare sostenuto da possibili strategie di automedicazione. Recenti valutazioni epidemiologiche di studiosi italiani (Carrà e Clerici, in corso di pubblicazione) riassumono le ricerche degli ultimi anni mostrando che circa il 30% dei soggetti in trattamento presso le comunità terapeutiche per la dipendenza da oppiacei, sarebbe affetto da un disturbo psichiatrico maggiore e il 59% da disturbi di personalità. Uno studio di Pani e collaboratori citato nella review suddetta indica la prevalenza dei disturbi mentali nel 54% e dei disturbi di personalità nel 43% tra i pazienti in metadone. In una ricerca della Regione Lombardia che comprendeva 606 eroinomani in trattamento presso i Servizi per le tossicodipendenze il 17,8% dei soggetti presentava soltanto la sintomatologia del disturbo addittivo: il 26,4% era affetto da un disturbo psichiatrico maggiore e il 55,8% da un disturbo di personalità (Clerici e Carta, 1996). In una survey nazionale (Pozzi et al., 1997) ancora nel 32% dei pazienti in trattamento per la tossicodipendenza viene diagnosticato un disturbo psichiatrico, comprendendo nel 10% i disturbi psicotici, nel 63% i disturbi del tono dell'umore, nel 19% i disturbi di ansia e altri disturbi mentali nell' 8%. I dati rilevati attraverso una ricerca multicentrica della Regione Emilia Romagna che comprendeva 265 pazienti (Gerra et al., 2003) evidenziano che il 43,4% dei pazienti in trattamento di mantenimento con metadone è affetto dalla comorbidità psichiatrica e, in particolare, nel 19% dalla depressione, nell'8% dall'ansia generalizzata, nel 5,8% dalla psicosi, nel 10,8% da una concomitante dipendenza da alcool. Il 37,7% di questi pazienti presentava anche disturbi di personalità del cluster drammatico che comprende il disturbo di personalità antisociale e il disturbo borderli-

ne di personalità. In un'altra valutazione effettuata su 76 pazienti trattati con buprenorfina in un Servizio tossicodipendenze il 23,7% presentava disturbi psichiatrici maggiori e il 35,4% disturbi di personalità (Gerra e al., 2004). Se si considera il problema della comorbidità psichiatrica nella popolazione dei tossicodipendenti in carcere, la condizione da affrontare diviene ancora più seria e drammatica: una ricerca patrocinata dal Ministero della Giustizia effettuata nel corso del 2003 negli Istituti di Padova e Roma (Regina Coeli) (Berto et. al., 2005) mostra che tra i tossicodipendenti detenuti studiati, il 50,8% presentava disturbi maggiori e il 45,8% disturbi di personalità. Come si evince da questi elementi epidemiologici, la porzione di tossicodipendenti che necessita di un attenzione diagnostica specifica e pertanto richiede interventi terapeutici mirati al problema psichiatrico concomitante è estremamente consistente. Trattare il disturbo additivo sia in termini farmacologici che psicosociali senza tenere conto di queste problematiche ha dimostrato una sensibile riduzione dell'efficacia degli interventi: le condizioni attuali dell'organico dei Servizi sia pubblici che privati, i livelli di formazione dei professionisti di questo settore e i percorsi diagnostico-terapeutici dovranno essere adeguati a rispondere a questi bisogni essenziali dei pazienti tossicodipendenti. A questo proposito una stretta collaborazione tra i Dipartimenti per le dipendenze, le Comunità terapeutiche e i Dipartimenti di Salute mentale potrà condurre a strutturare protocolli di intervento appropriati e forme di prese in carico più estensive, anche attraverso percorsi formativi comuni dei professionisti.

Alcuni studi italiani: percentuale di comorbidità psichiatrica tra i tossicodipendenti

	Disturbi psichiatrici maggiori	**Disturbi di personalità**
Carrà e Clerici	30%	59%
Pani e coll.	54%	43%
Clerici e Carta	26,4%	55,8%
Pozzi et al.	32%	-
Gerra et al.	32,8%	37,7%
Gerra et al.	23,7%	35,4%
Berto et al.	50,8%	45,8%

6.4 Altre implicazioni e conseguenze per la salute droga-correlate

6.4.1 Analisi dei ricoveri droga-correlati

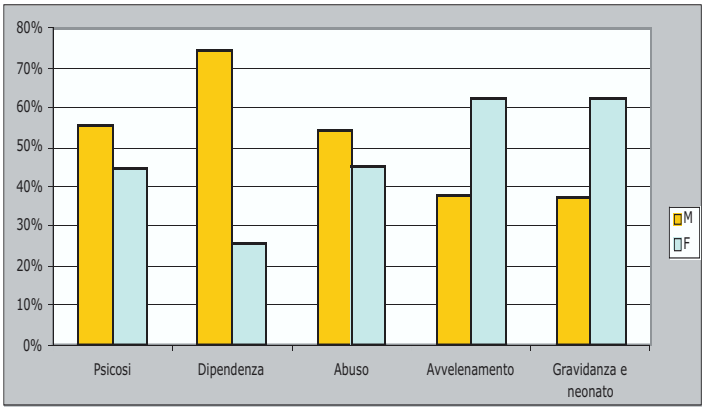
Il presente paragrafo descrive il ricorso alle strutture ospedaliere italiane per motivi correlati ai disturbi da uso di sostanze. Vengono prese in considerazione le Schede di Dimissione Ospedaliera (SDO) relative a pazienti con diagnosi (codificata in base all' ICD9-CM) correlata al consumo di droghe. Ci si riferisce alle schede inerenti i ricoveri avvenuti in Italia nel periodo 2001-2003 per i quali è stata riportata la diagnosi di "psicosi indotta da droghe", "dipendenza/abuso droghe", "tossicodipendenza in gravidanza e danni da droghe al feto o al neonato" ed "avvelenamenti". Tra il 2001 ed il 2003 nel nostro Paese si registrano complessivamente 84.024 ricoveri, sia ordinari che in day hospital, con diagnosi principale o concomitante relativa all'utilizzo di sostanze psicotrope.

Le schede di dimissione con diagnosi (principale o concomitante) correlata all'uso di droghe costituiscono il 2,15 per mille del collettivo totale nazionale nel periodo considerato.

I ricoveri in day hospital rappresentano soltanto il 5.4% del totale dei ricoveri. Il 46,8% dei ricoveri considerati presentano la diagnosi correlata all'uso di droga come diagnosi principale, mentre il restante 53,2 presenta la diagnosi droga-correlata tra le diagnosi secondarie concomitanti.

L'analisi effettuata in base al genere evidenzia che il rapporto tra le schede di dimissione relative a soggetti maschi e quelle relative a soggetti femmine è di 1,4, con un prevalere quindi dei soggetti di sesso maschile. Interessante risulta la differenza, rilevabile in tutti gli anni di riferimento, tra l'età media delle femmine e quella dei maschi, che a livello generale risulta di 5,5 anni.
Considerando tutti i ricoveri nei tre anni di riferimento, per diagnosi principale o concomitante possiamo notare che gli eventi di ricovero più frequenti sono quelli relativi alla tipologia di diagnosi "dipendenza da droghe" (n=32.978), seguiti da "avvelenamento da sostanze psicotrope" (n=21.605), "abuso di droghe senza dipendenza" (n=18.700). La diagnosi che raccoglie il maggior numero di soggetti di sesso maschile è quella che abbiamo visto essere la più frequente in assoluto: "dipendenza da droghe" che evidenzia un rapporto M/F del 2,8 (per ogni ricovero relativo ad un soggetto di sesso femminile, troviamo 2,8 ricoveri di maschi). E' invece la tipologia di diagnosi per "avvelenamento da sostanze psicotrope" quella più frequente nelle schede relative a pazienti di sesso femminile (rapporto M/F dello 0,61), evidentemente in relazione alla maggior frequenza di tentativi di suicidio.
I ricoveri relativi ai maschi e alle femmine si distribuiscono in maniera diversa in base al tipo di diagnosi droga-correlata. Si precisa che i ricoveri di soggetti maschi inseriti nel gruppo di diagnosi denominato "tossicodipendenza in gravidanza e danni da droghe al feto o al neonato" sono ovviamente riferiti all'ambito della neonatologia.

Grafico 6.15 – Distribuzione percentuale per sesso e tipologia di diagnosi "droga-correlata" (principale o concomitanti)



Elaborazione su dati del Ministero della salute

La distribuzione per sostanza (sul totale dei ricoveri per i quali è possibile risalire all'informazione sulla sostanza utilizzata) e tipologia di diagnosi droga-correlata evidenzia come l'81,8% dei ricoveri per "dipendenza" sia legato al consumo di oppiacei. La categoria sedativi-barbiturici-ipnotici raccoglie il 32% dei ricoveri tra i quali si individua la

diagnosi di "avvelenamento" come maggiormente rappresentata. Per quanto riguarda la cocaina (rilevata per il 7,8% dei ricoveri), le diagnosi più frequenti sono quelle per "dipendenza" (n=209) ed "abuso"(n=2.040). I cannabinoidi (5,6 sul totale dei ricoveri) riportano soprattutto situazioni in cui la diagnosi è riferita all'"abuso".

Prendendo in considerazione la distribuzione percentuale delle sostanze psicotrope d'abuso rilevate dalle schede ospedaliere per i tre anni considerati si nota una diminuzione graduale delle stesse relativamente alle diagnosi indicanti abuso di oppioidi (dal 49,0 del 2001 al 44,9 del 2003).

Le schede che rilevano la cocaina aumentano nel passaggio dal 2001 (5,7%) al 2002 (7,9%) ed anche al 2003 (9,9%). Presentano inoltre nello stesso triennio una crescita percentuale le schede con diagnosi che riferisce l'abuso di cannabinoidi (dal 4,9 al 6,3%).
Nella classe di età che comprende i soggetti più giovani l'analisi delle schede di dimissione ospedaliera fa emergere problemi legati prevalentemente a sedativi-barbiturici-ipnotici (72,4%) e ad antidepressivi (12,4%).Nelle tre classi di età successive il primato passa agli oppiacei con il 36,6% per la fascia 15-24, il 56,6% nella 25-34 ed il 59,6% nella 35-44. Nelle due classi di età più avanzate la categoria di sostanze maggiormente rilevata torna ad essere quella dei sedativi-barbiturici-ipnotici; aumentano per queste due classi di età anche i ricoveri correlati all'abuso di antidepressivi.
La cocaina risulta essere particolarmente presente nella fascia di età 25-34 (10,2%), mentre i cannabinoidi (15,0) e gli allucinogeni (3,7) in quella 15-24 (Tabella 8).
Tra le variabili raccolte dalle schede di dimissione ospedaliera è possibile analizzare il "codice disciplina" che dà l'indicazione del reparto in cui è avvenuta la degenza.
I codici disciplina sono articolati in 125 voci diverse. Solo 62 codici dei 125 possibili sono presenti sulle schede del 2001, 2002 e 2003 relative ai ricoveri droga correlati. Di questi 62 codici solo 10 presentano una percentuale dei ricoveri, sul totale degli stessi, maggiore o uguale all'1%. La quota maggiore dei ricoveri è avvenuta a carico dei reparti di medicina generale (28,9%), di psichiatria (26,3%) e di malattie infettive (12,2%), seguiti dai reparti di neurologia (7,5%) ed astanteria (5,6). Gli altri reparti considerati presentano una quota di ricoveri inferiore al 5%.
Per quanto riguarda la distribuzione per sesso si può notare una quota di schede riferite alla popolazione maschile molto elevata nei reparti di malattie infettive (78,1%), recupero e riabilitazione funzionale (70,9%), psichiatria (66,7%) e tossicologia (57,1%). Per le schede relative alle femmine si nota un elevato numero di ricoveri nei reparti di neurologia (61,6%), terapia intensiva (59,0%), astanteria (57,3%), pediatria (51,7%), medicina generale (47,6%) e tossicologia (42,9%).
In tutti i reparti le sostanze maggiormente rilevate dalle diagnosi sono gli oppiacei e la categoria sedativi-barbiturici-ipnotici. In particolare nel reparto malattie infettive ed in ostetricia si evidenziano rispettivamente nel 93,5 e nel 73,9% delle diagnosi droga-correlate riferite agli oppiacei; nel reparto di pediatria il 66,5% dei ricoveri d'interesse è relativo alla categoria sedativi-barbiturici-ipnotici (Grafico 6.16).